

MONICA PACINI

Il giornalismo di Laura Orvieto: educarsi/educare

SCRIVERE PER PUBBLICARE

Diversamente da quanto si potrebbe immaginare scorrendo la *Bibliografia femminile israelitica italiana* pubblicata sulle colonne del «Vessillo israelitico» nell'agosto del 1875,¹ il mestiere di scrivere non era contemplato né tanto meno auspicato nel futuro di una giovane cresciuta in una famiglia agiata della borghesia ebraica lombarda negli anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento.² E, almeno stando alle fonti autobiografiche,³ la scrittura non era neppure un'aspirazione dichiarata di Laura, come invece traspare nei racconti di vita di altre note giornaliste-scrittrici nate nella seconda metà del XIX secolo.⁴ Da quello che resta delle lettere inviate da Laura a parenti e amici prima del matrimonio con il cugino fiorentino Angiolo Orvieto (1899), sembra di capire che erano

¹ Si tratta di un elenco (parziale) dei nomi delle scrittrici ebraiche e delle opere da esse pubblicate su giornali e riviste nel corso dell'Ottocento cfr. *Bibliografia femminile israelitica italiana*, «Vessillo israelitico», 1875, n. 8 citato in M. MINIATI, *Le "emancipate". Le donne ebraiche in Italia nel XIX e XX secolo*, Prefazione di M. Toscano, Roma, Viella 2003, pp. 89-90.

² Il padre di Laura, Achille Cantoni, aveva lasciato la provincia mantovana per il capoluogo lombardo pochi anni dopo aver partecipato alla Terza guerra d'Indipendenza da volontario garibaldino. Banchiere come il suocero, fece dell'arte, del collezionismo e dell'antiquariato le sue attività predilette. Sulle implicazioni in termini di integrazione, acculturazione e ascesa sociale di questo spostamento delle minoranze ebraiche verso le maggiori città italiane cfr. F. LEVI, *Gli ebrei nella vita economica italiana dell'Ottocento*, in *Storia d'Italia, Annali 11, Gli ebrei in Italia*, vol. II, *Dall'emancipazione ad oggi*, Torino, Einaudi 1997, pp. 1171-1210.

³ Cfr. in particolare L. ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura*, a cura di C. Del Vivo, Premessa di G. Luti, Firenze, Olschki 2001 («Fondazione Carlo Marchi – Quaderni 11»).

⁴ Si pensi, solo per fare qualche esempio, agli scritti autobiografici di Ida Baccini (Firenze, 1850), Maria Majocchi Plattis *alias* Jolanda (Cento, 1864), Amelia Rosselli (Venezia, 1870): cfr. C. DEL VIVO, *Introduzione a L. ORVIETO, Viaggio meraviglioso di Gianni nel paese delle meraviglie*, a cura di C. Del Vivo, Firenze, Olschki 2007 («Fondazione Carlo Marchi – Quaderni 32»), p. XII.

fuori dal suo orizzonte esempi di ‘vita femminile’ incarnati da donne di penna impegnate nel lavoro giornalistico come Anna Maria Mozzoni o Matilde Serao.⁵ Nelle pieghe di un disagio più o meno manifesto verso il proprio *milieu* di appartenenza, erano alcune figure di donne fieramente dedite ad attività sociali ed educative – come l’insegnante-scrittrice Rosa Errera o l’istitutrice scozzese Lily Marshall – a rappresentare per lei un’alternativa alla paventata prospettiva di una esistenza inutile, consumata ed esaurita nei rituali domestici e mondani che scandivano la vita della buona società borghese.⁶

Nell’estate del 1897, poco più che ventenne, Laura scriveva a Lily Marshall, che l’aveva introdotta allo studio della lingua e della letteratura anglosassone, della sua difficoltà a uniformarsi alla «civiltà delle apparenze» e delle tensioni che implicitamente questo suo rifiuto creava nelle aspettative familiari:

Not to care if I look well or not it is not unkind, you know, [...] girls that always look well, care very little for other things. We have such a society here, many girls and young men. They dance often in the evening. They all look well but they are so very vain and light, you know, and young men are well with them. I don’t dance, you know. I only look but sometimes I am disgusted. Well, when one dances, all is allowed in society. Tell me, dear, where I am wrong. I am not proud in thinking that I am better than these girls, though they will make their parents more glad than I make mine? I don’t think I am like them.⁷

⁵ Su Anna Maria Mozzoni cfr. S. MURARI, *L’idea più avanzata del secolo. Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Roma, Aracne 2011 e la voce biografica curata da S. Soldani per il XX volume del *Dizionario Biografico degli Italiani*. Su Matilde Serao cfr. A. BANTI, *Matilde Serao*, Torino, Utet 1965 e A.R. Pupino (a cura di), *Matilde Serao: le opere e i giorni*, Atti del Convegno di studi, Napoli, 1°-4 dicembre 2004, Napoli, Liguori 2006.

⁶ Si veda il ricordo autobiografico redatto in terza persona da Laura Orvieto, Archivio Contemporaneo ‘A. Bonsanti’ del Gabinetto Vieusseux (d’ora in poi ACGV), Fondo Orvieto (d’ora in poi F. Or.), 5.1.2., 3, *carte personali e biografiche*, ora riprodotto in C. GORI, *Crisalidi. Emancipazioniste liberali in età giolittiana*, Milano, Angeli 2003, p. 57. Sull’attivismo volontario di Rosa Errera, insegnante alle scuole Normali di Milano, nei quartieri popolari della città si veda il profilo tracciato nel *Dizionario biografico delle donne lombarde*, a cura di R. Farina, Milano, Baldini e Castoldi 1995, pp. 420-422.

⁷ ACGV, F. Or., 5.2.1, *minute lettere o copie di Laura Orvieto a amici e familiari*, lettera di Laura Orvieto a Lily Marshall del 19 agosto 1897, senza indicazione di luogo.

Mentre aumentava il numero di ebrei nelle aule scolastiche e universitarie per effetto dei processi di integrazione resi più dinamici dall'unificazione italiana,⁸ i Cantoni si curarono della formazione delle loro tre figlie principalmente tra le pareti domestiche con istitutori privati e lezioni di lingue straniere, musica e disegno.⁹ Da questa educazione alla «civiltà delle buone maniere» restavano esclusi entrambi i modelli a cui Laura avrebbe fatto riferimento nelle sue successive narrazioni autobiografiche: l'apostolato sociale per l'istruzione dei poveri e lo studio come fonte di autostima, autonomia e progresso civile; ideali che trovavano pratica attuazione nei doposcuola fondati a Milano dalla Errera, a cui i genitori non le permisero di collaborare, e nel percorso biografico di Lily Marshall: da bambinaia autodidatta a docente di lingua inglese all'università di Milano. Nel 1909, commentando le teorie del pedagogo zurighese Friedrich W. Förster, Laura riandava con la memoria all'importanza dell'incontro con Lily Marshall per lo sviluppo della sua personalità intellettuale:

Il professor Förster deve somigliare un poco a quella insegnante più unica che rara la quale, all'affermazione un po' ardita di una sua allieva: "Sai, io mi amo e mi stimo molto" rispose: "Hai ragione, e devi amarti e stimarti sempre di più". Un'altra persona avrebbe colto l'occasione per fare una eloquente predichetta sulla necessità della modestia e sulla bellezza dell'altruismo; quella – era allora una umile insegnante di lingua e letteratura inglese – sapeva che il modo più sicuro per andare avanti è quello di stimarsi molto e di amarsi bene. E io so che la piccola allieva cercò per tutta la vita di non far cosa che potesse diminuire in lei la stima che aveva di se stessa, e che la maestra ed amica la quale seppe capirla allora ebbe una influenza benefica su di lei sempre. Ma, come ho detto, quella era una insegnante eccezionale, [...] ai maestri comuni, per solito, non importa affatto che gli

⁸ Cfr. L. ALLEGRA, *La famiglia ebraica torinese nell'Ottocento: le spie di un'integrazione sociale*, in *Il matrimonio ebraico. Le Ketubbot dell'Archivio Terracini*, a cura di M. Vitale, Torino, Zamorani 1997; T. CATALAN, *I Morpurgo di Trieste. Una famiglia ebraica fra emancipazione e integrazione (1848-1915)*, in *Percorsi e modelli familiari in Italia tra '700 e '900*, a cura di F. Mazzonis, Roma, Bulzoni 1997, pp. 1231-1241.

⁹ Cfr. Gabinetto G.P. Vieusseux, Comune di Firenze, Giunti editore, ... *Narrando storie. Laura Orvieto e il suo mondo*, Mostra documentaria a cura di C. Del Vivo, Firenze, Palazzo Bastogi, 20 ottobre-20 novembre 2011, Firenze, Giunti 2011, pp. 6-7.

scolari si stimino o no: basta che stimino il loro professore. E spesso non importa neppur questo: basta che compiano alla meglio o alla peggio i loro compiti di scuola...¹⁰

L'esistenza di una radicata tradizione ebraica nel campo dell'educazione e dell'assistenza all'infanzia poteva contribuire a legittimare forme di attività extradomestiche femminili di stampo filantropico; ma era altrettanto diffusa la preoccupazione che queste iniziative potessero favorire una socializzazione 'poco controllata' con ambienti diversi per costumi e cultura, e avere ripercussioni negative su tutto il nucleo familiare.¹¹ Ancora più problematica appariva la questione della presenza femminile nel mondo del lavoro retribuito. A fine Ottocento, erano in minoranza le voci di donne ebreiche che si spingevano a difendere il diritto al lavoro non solo come necessità per la sussistenza dei ceti disagiati o dovere al servizio della patria, ma anche come mezzo per permettere alla donna di costruirsi una vita dignitosa e indipendente, evitando di «affidarsi al primo che le si pari dinanzi, purché abbia la possibilità di mantenerla».¹²

Ai primi del Novecento, complimentandosi per il successo arriso al libro di esordio dell'amica Lina Schwarz (*Il libro dei bambini*, Firenze, Bemporad 1904), Laura scriveva: «quanto l'ho desiderato io di guadagnare! Ora non più, perché lavoro abbastanza e mi basta».¹³ Il lavoro intellettuale, prima al fianco del marito poeta, librettista e saggista – che Laura coadiuvò nella redazione in bella copia delle poesie, nelle stesure preparatorie dei libretti d'opera per le musiche del cognato Giacomo

¹⁰ Mrs El. [Laura Orvieto], *La rivoluzione dell'obbedienza e un nuovo Vangelo pedagogico*, «Il Marzocco», 21 marzo 1909.

¹¹ Cfr. M. MINIATI, *Le "emancipate"*, cit., p. 122.

¹² E. RAVÀ SORANI, *Il femminismo e l'educazione della donna nell'epoca presente*, Roma, Società editrice Dante Alighieri 1900, p. 13. Tra queste voci a favore dell'indipendenza economica delle donne come fattore di moralizzazione del matrimonio si annoverava anche la scrittrice veneziana Emma Boghen Conigliani, insegnante delle scuole Normali di Firenze nel primo '900, che, in polemica con un'altra assidua collaboratrice del «Vessillo israelitico», Giuseppina Levi Artom, guardava al lavoro «come mezzo per sopperire non solo ai problemi materiali ma anche a quelli esistenziali»: M. MINIATI, *Le "emancipate"* cit., p. 137.

¹³ ACGV, F. Or., 5.2.1 cit., lettera di Laura Orvieto a Lina Schwarz senza data (ma 1905). Per un profilo della scrittrice e traduttrice Lina Schwarz, nata a Verona nel 1876, ma vissuta a Milano cfr. S. FAVA, *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*, Milano, Vita e Pensiero 2004, pp. 264-267.

Orefice e nelle ricerche bibliografiche –¹⁴ e poi in autonomia come narratrice e giornalista, costituì il suo modo di farsi «regina di se stessa».¹⁵

Al di là delle affinità elettive maturate negli anni seguenti, le nozze con il cugino Angiolo Orvieto furono un ‘affare di famiglia’ più che di cuore, in cui la trama delle relazioni parentali ebbe un peso decisivo nel legittimare le reciproche scelte;¹⁶ perdipiù in un contesto in cui le infrazioni all’endogamia destavano l’allarme crescente dei tutori più conservatori dell’integrità ebraica della famiglia.¹⁷ Laura assecondò l’unione sospinta dal fascino del poeta malinconico, dell’uomo di cultura superiore, laureato in filosofia al ‘Cesare Alfieri’ e reduce da un lungo viaggio di formazione che, in meno di un anno, l’aveva portato dall’Inghilterra agli Stati Uniti, dall’India al Medio Oriente. Il giorno immediatamente successivo al fidanzamento ufficiale Laura, immaginandosi già sposa, scriveva a Lina Schwarz: «La bomba è scoppiata – come dice mio marito. È scoppiata ieri alle 11 antimeridiane. Ho scoperto che gli volevo molto bene, a Angiolo, o meglio, lui me l’ha fatto scoprire. [...] Credo che Angiolo sia felice, e credo di esserlo anch’io». E, poco prima del matrimonio, ribadiva sempre all’amica Lina tutte le sue incertezze rispetto a un atto che doveva tenere insieme sentimento e volontà: «Ora voglio... non posso più non volere».¹⁸

Nella vita di coppia sulle colline di Firenze proseguì l’iniziazione di Laura alla parola scritta attraverso un programma di letture alte – Dante sopra tutti – guidato dal marito-maestro e attraverso un ventaglio di letture libere in italiano, francese e inglese che spaziavano da Shakespeare a Tolstoj, da Ruskin a Neera e che costituivano un tema costante

¹⁴ Cfr. C. DEL VIVO, *Angiolo Orvieto e la “Leonardo da Vinci”*, in *Angiolo Orvieto. Storia e cronaca della “Leonardo”*, a cura di N. Maggi, Firenze, Società Editrice Fiorentina 2007, p. XVIII.

¹⁵ Citazione tratta da un dialogo tra Leo e Lia in L. ORVIETO, *Principesse, bambini e bestie*, Firenze, Bemporad 1914, p. 7, riprodotto in C. GORI, *Laura Orvieto: un’intellettuale del Novecento*, «Genesis», 2004, n. 2, p. 188.

¹⁶ Per un’analisi del rapporto d’amore tra Laura e Angiolo Orvieto sulla base del loro carteggio cfr. C. GORI, *La costruzione della sincerità tra dimensione personale e sfera politica, Les Dossiers du Grihl* [En ligne], mis en ligne le 10 février 2010. URL: <http://dossiersgrihl.revues.org/3693>.

¹⁷ Cfr. M. MINIATI, *Le “emancipate”* cit., pp. 69-70.

¹⁸ ACGV, F. Or., 5.2.1 cit., lettere di Laura Orvieto a Lina Schwarz: la prima senza data, la seconda del 21 giugno 1899.

nella conversazione epistolare tra donne.¹⁹ Lettere e letture che riempivano le sue giornate appartate di novella sposa e poi di giovane madre, orgogliosa di non andare a teatro, di esercitarsi nella traduzione di novelle – Andersen, in particolare –, sempre in bilico tra la ‘fame di libri’, di cui salutava con felicità l’arrivo di casse chiodate da Newcastle, e il senso di saturazione legato all’essere perennemente circondata da libri in attesa di essere letti.²⁰ Le sue giornate scorrevano fianco a fianco a quelle di Angiolo, impegnato a tempo pieno nel lavoro letterario e nella promozione di associazioni culturali.

Il mondo di circoli, salotti e riviste – «La Vita nova» (1889-91) poi «Il Marzocco» (1896-1932) –²¹ che ruotava attorno ai fratelli Orvieto aveva una connotazione fortemente elitaria e maschile; e, del resto, questo era un tratto che accomunava tutto l’ambiente di intellettuali umanisti, accademici e non, in fermento nella Firenze di primo Novecento.²² Al momento della fondazione, la Società Leonardo da Vinci – di cui Angiolo era stato promotore e di cui tenne la presidenza dal 1914 al 1919 – non ammetteva le donne e anche quando lo fece le incluse solo per cooptazione, in veste di strette parenti dei soci maschi.²³

Nelle lettere alla Schwarz Laura alludeva di frequente a «Il Marzocco», ma come una creatura «alta e altra» di cui seguiva da lontano lo sviluppo, rallegrandosi dell’eco avuta da alcuni articoli nel dibattito letterario nazionale, in cui appariva sempre più centrale il ruolo svolto dalle riviste culturali e militanti gestite da una nuova generazione di intellettuali desiderosi di confrontarsi in modo aperto e, spesso, polemico con il passato e con le correnti filosofico-letterarie emergenti nel

¹⁹ Sull’importanza per le intellettuali di fine Ottocento della dimensione relazionale tra donne coetanee e di generazione diversa nel processo di costruzione di sé e di sé nel mondo; nella ricerca di un difficile equilibrio tra le proprie istanze e le norme della società e del gruppo familiare di appartenenza cfr. C. GORI, *Crisalidi* cit., pp. 51-82.

²⁰ ACGV, F. Or., 5.2.1 cit., lettere di Laura Orvieto a Lina Schwarz dell’8 giugno 1899, 3 febbraio e 14 maggio del 1900.

²¹ Cfr. *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie (1887-1913)*, Atti del seminario di studi (12-13-14 novembre 1983), a cura di C. Del Vivo, Firenze, Olschki 1985 («Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux – Studi 2»).

²² Cfr. *Il tempo della “Voce”. Tipografi, Editori e Riviste a Firenze nel primo Novecento*, Catalogo della mostra a cura di A. Nozzoli e C.M. Simonetti, con la presentazione di G. Luti, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi 1982.

²³ Cfr. L. CERASI, *Gli ateniesi d’Italia. Associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*, Milano, Angeli 2000, pp. 23-24.

panorama internazionale (positivismo, estetismo, pragmatismo, irrazionalismo, spiritualismo...).²⁴ Tuttavia, la distanza di Laura rispetto al farsi operativo della rivista fino al momento in cui prese a collaborare a *Marginalia* (1904) – una rubrica fissa di recensioni brevi, non firmate, su eventi culturali, libri e articoli apparsi su periodici stranieri e di settore –, non è da confondersi con un'assenza di giudizio sulle diverse posizioni assunte dal settimanale in ambito artistico-letterario nel passaggio dalla direzione di Corradini (1896-99) a quella dei fratelli Orvieto e poi del solo Adolfo (1903). Prima ancora che le sofferenze d'amore e le confidenze dell'amica Eleonora Duse potessero condizionare negativamente l'opinione di Laura sulla 'persona' di Gabriele D'Annunzio,²⁵ in una lettera alla Schwarz, senza data, ma sicuramente successiva alla candidatura politica del poeta nel collegio di Firenze (1897) sostenuta dal marito e dai suoi cenacoli contro il nobile possidente Cambray Digny, Laura esprimeva tutto il suo sollievo per il raffreddamento della passione per il «vate» e il dannunzianesimo da parte della rivista e dei suoi fondatori:

A proposito di Marzocco, ti dico sul serio che risorge, Angiolo se ne occupa seriamente e credo che d'ora innanzi l'arte per l'arte e l'arte per la forma e l'arte nella forma non ci entreranno più.

Naturalmente io non potevo cambiare le mie idee sul D'Annunzio; naturalmente Angiolo non mi avrebbe sposato se avesse creduto che io avessi torto su quell'argomento. Ti manderemo un Marzocco che ti farà capire le cose. [...] Solamente ora posso sentirne parlare senza diventar nervosa, come mi succedeva nel tempo passato, perché ora D'A. non tocca più né me né Angiolo.²⁶

²⁴ Un particolare rilievo ebbero le prese di posizione di Ojetti dalle pagine del «Marzocco» sull'individualismo in arte e la nazionalità dell'arte ovvero sulla possibilità o meno di una letteratura nazionale contemporanea: su questo si veda G. DE LORENZI, *Ugo Ojetti e Il Marzocco (1896-99)*, estratto dagli «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa», s. III, vol. XXII, 1992, n. 4, pp. 1073-1109.

²⁵ L'attrice fu ospite degli Orvieto al Poggiolino nel 1903, mentre risaliva al 1896 la sua tormentata relazione con D'Annunzio cfr. C. NUZZI, *Eleonora Duse a Firenze*, in Ead. (a cura di), *Eleonora Duse a Firenze*, Firenze, Firenze Viva 1994, p. 32.

²⁶ ACGV, F. Or., 5.2.1 cit., lettera di Laura Orvieto a Lina Schwarz senza data (ma 1899). Cfr. S. GENTILI, *Trionfo e crisi del modello dannunziano: "Il Marzocco"*, Angelo Conti, Dino Campana, Firenze, Vallecchi 1981; L. CERASI, *Gli Ateniesi d'Italia* cit.

Non a caso, l'ingresso di Laura tra le firme stabili del «Marzocco» (1905),²⁷ avvenne quando si poteva dire ormai compiuta la trasformazione della rivista – avviata tra 1901 e 1903 dalla direzione di Adolfo, di formazione giuridica e appassionato di teatro – da «cenacolo di idee», focolaio di «nobili spiriti», schierata su posizioni antiaccademiche e ispirata alle concezioni estetiche dei suoi fondatori, a rivista culturale, eclettica e a larga diffusione. Sostenuto dalle inserzioni pubblicitarie oltre che dagli abbonamenti, «Il Marzocco» che ospitava gli articoli di Laura stava diventando assai più eterogeneo nei temi e nelle firme; si mostrava attento a seguire l'avvenimento contingente, a promuovere le opere di giovani talenti (Cecchi, Cardarelli), quanto cauto e lontano rispetto alle proposte contestatrici delle nuove avanguardie raccolte intorno ai periodici militanti di Papini e Prezzolini, Corradini e Borgege.²⁸

NELLA CERCHIA DEL «MARZOCCO» (1905-32)

È noto che la collaborazione di Laura al «Marzocco» divenne un fatto concreto dopo la nascita dei figli Leonfrancesco (1900) e Annalia (1903); dapprima sotto forma anonima nel lavoro di rassegna critica e poi con lo pseudonimo 'scoperto' di Mrs El. *Per la moda nazionale* («Il Marzocco», 15 gennaio 1905) fu il pezzo con cui esordì come giornalista, anticipando le campagne per il riscatto della moda italiana dal predominio francese portate avanti da vari periodici, femminili e non («Vita femminile», «Vita d'arte»), all'indomani delle creazioni presentate dalla sarta-imprenditrice Rosa Genoni all'Esposizione internazionale di Milano del 1906.²⁹ Sulla vicenda biografica della Genoni, capace di nobilitare la moda italiana attraverso il recupero della tradizione artistica rinascimentale, romana, greca e etrusca, Laura ritornò più volte

²⁷ Per una ricostruzione dello stratagemma adottato da Laura per accreditarsi presso il cognato Adolfo come collaboratrice fissa del «Marzocco», conquistando anonimamente la sua attenzione cfr. C. Poesio, *Laura Orvieto*, Firenze, Le Monnier 1971, pp. 23-24.

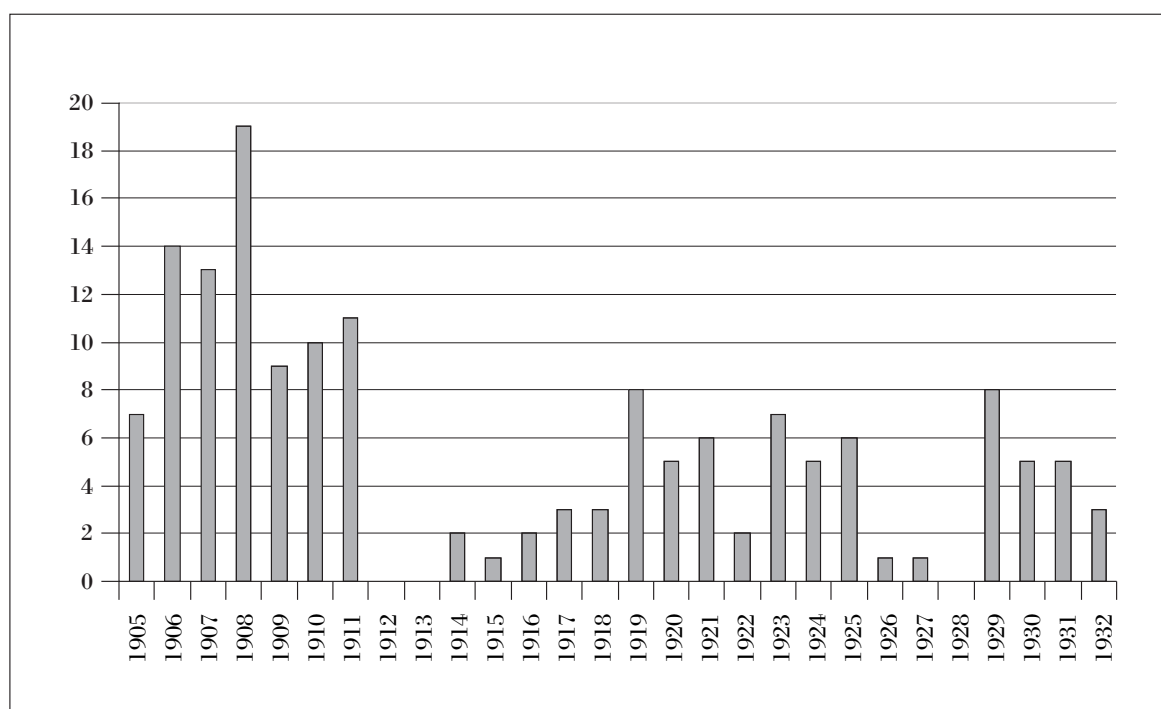
²⁸ Cfr. G. OLIVA, *I nobili spiriti: Pascoli, D'Annunzio e le riviste dell'estetismo fiorentino*, Venezia, Marsilio 2002 (I ed. 1979); Presentazione di G. Luti a *Il tempo della "Voce"* cit., pp. 4-6; *Il Marzocco. Carteggi e cronache* cit.

²⁹ Cfr. *Abiti in festa: l'ornamento e la sartoria italiana*, Catalogo della mostra, Firenze, 30 marzo-31 dicembre 1996, Livorno, Sillabe 1996.

sulle pagine del «Marzocco», senza però mai fare menzione delle opinioni progressiste della stilista lombarda in tema di pacifismo internazionale, socialismo e femminismo.³⁰

Dal primo decennio del Novecento fino alla chiusura del «Marzocco» nel 1932, Laura esercitò parallelamente l'attività di giornalista e di scrittrice per l'infanzia.³¹ Nell'arco di questi ventisette anni diede alle stampe 156 pezzi, tra recensioni e articoli, con una media di quasi 6 interventi all'anno. Tuttavia, analizzando il grafico relativo alla frequenza annuale delle collaborazioni, risulta evidente che è nel triennio 1906-1908 che si concentra la maggior parte della sua produzione (circa un terzo del totale) con scritti di varia natura, lunghezza e complessità che spaziano dalla pedagogia alla scuola, dalla «questione femminile» al costume, dalla letteratura alla storia.

Grafico 1 – Articoli e recensioni di Laura Cantoni Orvieto a «Il Marzocco» (1905-1932)



³⁰ Cfr. C. Rotondi (a cura di), *Il Marzocco (Firenze 1896-1932). Indici*, vol. I: *Indice degli autori e delle illustrazioni*, Firenze, Olschki 1980, pp. 227-230. Su Rosa Genoni (1867-1954) si veda il dossier biografico pubblicato sul portale degli Archivi della Moda del Novecento: <http://www.moda.san.beniculturali.it/wordpress/?percorsi=rosa-genoni-1867-1954-2>.

³¹ Uscì nel 1909 per i tipi della Bemporad il suo primo libro per l'infanzia: *Leo e Lia. Storia di due bimbi italiani con una governante inglese*.

Malgrado lo scarso interesse mostrato nei confronti del femminismo della Genoni, furono i suoi articoli degli anni antecedenti alla Grande guerra ad aprire «Il Marzocco» a una riflessione sull'evoluzione dei rapporti tra uomini e donne, tra classi e tra generazioni nel passaggio alla modernità. E furono i suoi scritti a porre l'attenzione sulla necessità storica di riformulare questi rapporti in nome del merito, della responsabilità individuale e della soggezione a un principio di 'autorità giusta', con tutte le ambivalenze emotive e di pensiero implicite nel lavoro di scrittura di chi provava ad appropriarsi di un tema complesso e controverso, quale la "questione familiare", adattandolo alla propria soggettività e, insieme, alle sensibilità dei destinatari borghesi del settimanale.³² Nel tentativo di instaurare un canale di comunicazione tra élite e lettori la trasmissione del messaggio privilegiava la proposizione di esempi biografici e autobiografici,³³ la comparazione tra i modelli di femminilità del passato e del presente, tra lingue e culture;³⁴ l'uso di metafore e similitudini, la simulazione di dialoghi, il riferimento a scene di vita quotidiana, ad autori o personaggi letterari che potevano servire a conferire autorevolezza a un pensiero poco moderato (Ruskin, Ellen Key, Hugo) o a proiettare su un piano di fantasia, alleggerendola, una materia di scottante attualità.³⁵ Anche nei pezzi che prendevano di mira vizi e lacune femminili, si evitavano toni predicatori e assertivi a vantaggio di forme interrogative dalla coloritura retorica o sarcastica, provocatoria e incalzante, che avevano l'effetto di accentuare la vitalità costruttiva della scrittura e il suo potenziale di stimolo all'analisi.³⁶

La tensione tra controllo della forma e spontaneità dei sentimenti, tra *vis* polemica della penna e moderazione dei fini costituisce un tratto di fondo della scrittura pubblica di Laura Orvieto e, in particolare, degli articoli pubblicati nel triennio più prolifico e originale della sua collabo-

³² Sulle scritture femminili come esercizi di mediazione, miscelazione culturale e appropriazione cfr. T. BERTIOTTI E M.P. CASALENA, *Introduzione* al numero monografico: *Esercizi di stile*, «Genesis», 2007, n. 1, pp. 5-13.

³³ È frequente l'uso della prima persona singolare e plurale nell'*incipit* degli articoli cfr. MRS EL., *Un'autobiografia: Annie Besant*, «Il Marzocco», 30 agosto 1908; EAD., *La scuola per le istitutrici e la formazione del carattere*, ivi, 21 febbraio 1909.

³⁴ Cfr. EAD., «*Trovomi tre bestiacce cattive, che sono tre donne*», ivi, 21 aprile 1907; *Donne del Risorgimento e italiane d'oggi*, ivi, 23 dicembre 1906; *Vita di famiglia in Italia. "Home life in Italy"*, ivi, 11 ottobre 1908.

³⁵ Cfr. EAD., *Letteratura femminile In cerca di felicità*, ivi, 11 febbraio 1906.

³⁶ Cfr. EAD., *Quaresimale I perditempi delle donne*, ivi, 4 marzo 1906.

razione al periodico (1906-1908). L'arco di tempo in cui crebbe la sua visibilità tra le pagine di una rivista che con la guerra di Libia accentuò il proprio orientamento nazionalista e conservatore, coincise con il triennio di massimo fervore delle varie anime del movimento emancipazionista italiano.³⁷ Il triennio si aprì con la presentazione della *Petizione delle donne italiane al Senato del Regno e alla Camera dei Deputati* per il diritto di voto – redatta nel 1906 dalla Mozzoni, alla cui causa Laura non diede mai il suo assenso –, e si chiuse con il primo congresso nazionale delle donne italiane organizzato a Roma dal 23 al 30 aprile 1908.³⁸ In quello stesso periodo a Firenze vide la luce la Società per le biblioteche gratuite per le scuole elementari su iniziativa della Federazione femminile toscana del Consiglio nazionale delle donne italiane, e si gettarono le basi del circolo del Lyceum, con l'ambizione di adattare al contesto locale un tipo di associazione di matrice anglosassone che fosse di sostegno alle attività intellettuali e agli scambi culturali tra donne italiane e straniere.³⁹

Laura partecipò attivamente a entrambi secondo una pratica di impegno nell'associazionismo (culturale e sociale) incardinata sul valore politico dell'educazione di sé e degli altri quale strumento per migliorare la società tutta.⁴⁰ Negli anni a cavallo della prima guerra mondiale si dedicò all'istituzione delle biblioteche per le scuole elementari rurali,⁴¹

³⁷ Cfr. P. WILLSON, *Italiane. Biografia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza 2011, pp. 39-72; F. TARICONE, *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano, Unicopli 1996; A. BUTTAFUOCO, *Apolidi. Suffragismo femminile e istituzioni politiche dall'Unità al Fascismo*, in *Cittadine. La donna e la costituzione*, Atti del Convegno di studi, Roma, Camera dei deputati 1989, pp. 5-53.

³⁸ MRS EL., *Le donne al congresso di Roma*, «Il Marzocco», 3 maggio 1908. Per una ricostruzione degli echi del congresso sulla stampa coeva cfr. C. FRATTINI, *Il primo congresso delle donne italiane Roma, 1908. Opinione pubblica e femminismo*, Roma, Biblink 2008, pp. 64-84.

³⁹ MRS EL., *Una nuova istituzione fiorentina. Le Biblioteche e Il primo Club femminile italiano. Quello che le donne vogliono fare*, «Il Marzocco», 9 febbraio e 5 aprile 1908. Cfr. B. IMBERGAMO, *Un club femminile del Novecento. Il Lyceum di Firenze dalla fondazione agli anni Settanta*, in *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, a cura di A. Contini, A. Scattigno, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2008, vol. II, pp. 295-325. Sulle origini del Comitato per le biblioteche gratuite nelle scuole elementari del Regno, promosso a Ferrara da Clara Cavalieri, ebrea d'origine livornese, e poi esteso ad altri centri della penisola, cfr. L. DE FRANCESCHI, *Alle origini delle biblioteche scolastiche: l'iniziativa di Clara Archivolti Cavalieri*, «Ricerche Pedagogiche», 1994, n. 110, pp. 31-40.

⁴⁰ Cfr. C. GORI, *Crisalidi*, cit., pp. 118-121.

⁴¹ Sul modello di quelle attivate a Torino da Paola Lombroso nel 1912 cfr. D. DOLZA, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, Angeli 1990, pp. 123-130.

guardando ai ‘buoni’ libri per l’infanzia come a un tassello fondamentale di una pedagogia attiva centrata sul ragionamento, sulla conoscenza e sull’autodisciplina e, per questo, critica e diffidente verso tutte quelle forme di arte o di intrattenimento che eccitavano i sensi e l’immaginazione per catturare l’attenzione di adulti e ragazzi: dal teatro al cinema, dalle copertine delle edizioni Salani illustrate ai fumetti di importazione americana.⁴²

Tra le carte Orvieto si conserva una Rubrica alfabetica (1915-20) compilata e annotata a quattro mani da Laura e dal marito che permette di risalire ai criteri presi in considerazione per classificare i libri per ragazzi da inserire nei cataloghi delle bibliotechine per l’istruzione del popolo o da recensire sulla rivista. Si tratta di giudizi sintetici, ma estremamente articolati, in cui si teneva conto della nazionalità e della classe sociale di appartenenza dell’autore e dei lettori, nonché dell’età e del sesso dei potenziali utenti; si specificavano luoghi e modi in cui il volume era destinato a essere fruito (a casa o a scuola, per la lettura solitaria o ad alta voce eseguita da adulti o da bambini), e le finalità della lettura (istruttive o amene). In relazione all’eterogeneità dei fini era riservata grande attenzione al rapporto che la storia narrata stabiliva tra il piano della realtà e quello della fantasia, ai tratti di originalità o di piatta imitazione dei modelli della tradizione popolare e contemporanea (in particolare Perrault e Collodi), alla qualità delle traduzioni, della lingua e della veste editoriale, anche e soprattutto per le ricadute che questi elementi potevano avere sul prezzo dei volumi.⁴³

⁴² Cfr. S. NALDI DE FIGNIER, *In memoria di Laura Orvieto*, Monza. Nuova Massimo 1954, p. 12. Sulla polemica anticrociana in difesa della letteratura per l’infanzia e della dignità dell’attività letteraria femminile cfr. C. GORI, *Laura Orvieto* cit., p. 194; M. ZANCAN, *Autrici e testi della tradizione letteraria italiana*, in *Scritture di donne. Uno sguardo europeo*, Atti del Convegno di studi, Arezzo 12-13 marzo 1999, a cura di A. Iuso, Siena, Protagon 1999, pp. 161-162.

⁴³ Da segnalare che tanto *Una famiglia di topi* (Contessa Lara, 1891), che *Un reporter nel mondo degli uccelli* (Paola Lombroso, 1911) o *Leo e Lia* (Mrs El., 1909) non erano reputati adatti «per bimbi del popolo», così come gli scritti autobiografici di De Gubernatis o De Amicis. Compaiono giudizi *tranchant* su *Il giornalino di Gianburrasca* (Vamba, 1911), definito «volgari birichinate di un ragazzaccio», e sulla «cattiva lingua» dei racconti di Anna Vertua Gentile; critiche alla noia de *Il buon fanciullo* (Cantù, 1837), alla scarsa consistenza dei *Fanciulli allegri* (Capuana, 1908), liquidato con un «non c’è molto sugo», e alle eccessive sdolcinatezze di *Angeli del cielo e angeli della terra* (Ida Baccini, 1900): ACGV, F. Or., 5.3.7., Rubrica alfabetica (1915-20).

Lo scoppio della Grande guerra incrinò le attese di rigenerazione democratica maturate nel primo decennio del Novecento;⁴⁴ la questione nazionale venne declinata in chiave sempre più bellicista e eroica, e la discussione sui costumi femminili si irrigidì entro schemi classisti e moralmente censori.⁴⁵ La collaborazione di Laura al «Marzocco» riprese vigore nell'immediato dopoguerra (1919-21) e alla fine degli anni Venti (1929-31), ma assunse il taglio di una rassegna di libri per ragazzi e ragazze, di una galleria di esempi di virtù femminili o di tradizioni artistiche da recuperare, a detrimento della carica interrogante sé e il mondo della scrittura del primo periodo.⁴⁶ La frequenza degli interventi giornalistici non raggiunse mai più i numeri dell'anteguerra, passando decisamente in secondo piano rispetto alla produzione narrativa: tra gli anni Venti e Trenta uscirono i tre volumi dei cicli successivi del grande affresco delle *Storie della storia del mondo* avviato nel 1911.⁴⁷

Per quello che sappiamo allo stato attuale degli studi, con la chiusura del «Marzocco» si interruppe del tutto il suo lavoro giornalistico, mentre proseguì alacramente l'attività di scrittrice per l'infanzia fino al *vulnus* delle leggi razziali. Dal 1938 i suoi testi e il suo nome furono espunti dalla riedizione di opere storico-letterarie e parascolastiche, da manuali e dizionari biografici. E, nel dopoguerra, la riabilitazione della sua produzione (giornalistica e narrativa) è stata lenta e parziale: tanto è vero che ancora nel 1957 il suo nome non compariva nel *Dizionario delle scrittrici italiane contemporanee* redatto da Gastaldi e Sano.⁴⁸ A ben guardare, anche le commemorazioni animate dalle migliori intenzioni – come quella pubblicata da Pasquale Vannucci su «La Fiera letteraria» a poco più di un anno dalla morte di Laura (1953) – non resero affatto un buon servizio alla sua attività intellettuale, imprigionandola

⁴⁴ Cfr. F. PIRONI, *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa, Ets 2010.

⁴⁵ Cfr. MRS EL., «Ecco banditi i lussi e i vani amori». *Lettere di soldati alle loro infermiere*, «Il Marzocco», 25 agosto 1918; *Un pericolo italiano. La donna*, ivi, 18 maggio 1919.

⁴⁶ Cfr. EAD., *Un'animatrice singolare. Elena Cini-French*, ivi, 24 settembre 1922; *Donne e trine*, ivi, 29 aprile 1923; *Romanzetti per ragazze*, ivi, 26 maggio 1929.

⁴⁷ Cfr. L. ORVIETO, *Storie della storia del mondo. Greche e barbare*, Firenze, Bemporad 1911. In meno di un decennio uscirono per i tipi della Bemporad: *Storie della storia del mondo. Il Natale di Roma* (1928) e *La forza di Roma* (1933), e per la Mondadori: *Storie di bambini molto antichi* (1937).

⁴⁸ Cfr. S. FAVA, *Percorsi critici cit.*, p. 246.

nell'immagine della «gentile vestale di poeta», accanto a Maria Pascoli, icona della “madre mancata”, o contrapponendola quale «ancella», «simbolo della casa, della famiglia, dell'amore e della pace», alla Duse, per eccellenza «donna di passione inappagata e inappagabile». ⁴⁹

TORNARE AL MONDO: LA DIREZIONE DE «LA SETTIMANA DEI RAGAZZI» (1945-47)

La scelta di dar vita nell'aprile della Liberazione a un settimanale illustrato per ragazzi dai 5 ai 12 anni scaturì dalla volontà di rinascita individuale e collettiva successiva alla catastrofe della seconda guerra mondiale con il suo portato di persecuzioni antisemite, lutti e separazioni. ⁵⁰ L'uscita del primo numero del periodico (1° aprile 1945) seguì di pochi mesi l'inaugurazione della scuola-città Pestalozzi nel disagiato quartiere fiorentino di S. Croce. Laura ne sottoscrisse il programma in qualità di socia ordinaria, nello spirito di promuovere «la formazione di uomini e cittadini liberi». ⁵¹

Dalla corrispondenza rimasta, indirizzata alla Orvieto da lettori e collaboratori nei due anni e mezzo di vita del giornale, ⁵² appare evidente che le energie profuse nella costruzione del periodico, la ricerca costante di un contatto diretto con il giovane pubblico, tramite *La vostra pagina* e la rubrica della *Posta di Nadù*, facevano della «Settimana dei Ragazzi» qualcosa di più e di diverso dal naturale proseguimento di quel progetto educativo di lungo corso che aveva privilegiato il metodo induttivo e trovato nella capacità di far 'rivivere' la storia, nel racconto

⁴⁹ P. VANNUCCI, *Tre donne tre luci. Da Maria Pascoli a Laura Orvieto a Eleonora Duse*, Firenze, 1959, estratto da «La Fiera Letteraria», 18 luglio 1954, ristampa a cura di A. Orvieto con i tipi della Stamperia “Il Cenacolo”, pp. 9, 18, 21.

⁵⁰ L'ospizio dei Cappuccini di San Carlo sulle colline del Mugello dove i coniugi Orvieto trovarono rifugio dal dicembre del 1943 all'ottobre 1944 è rievocato nel numero del 14 luglio 1946 della «Settimana dei Ragazzi». Per una descrizione sintetica del periodico rimando alla scheda a mia cura in S. FRANCHINI, M. PACINI, S. SOLDANI, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, vol. II 1900-1945, Firenze, Olschki 2007, pp. 591-596.

⁵¹ Cfr. E. e A.M. CODIGNOLA (a cura di), *La scuola-città Pestalozzi*, Firenze, Tip. Carnesecchi 1951, pp. 6, 75.

⁵² ACGV, F.Or., 5.9.4, Corrispondenza varia diretta a Laura Orvieto relativa alla «Settimana dei Ragazzi»; ivi, F. Or., 5.9.3, Corrispondenza inviata a Nadù presso «La Settimana dei Ragazzi».

mitologico delle *Storie della storia del mondo*, una delle espressioni più alte e fortunate dal punto di vista editoriale.⁵³

Nella decisione di Laura di fare dei ragazzi i principali destinatari di un'opera di risveglio delle coscienze dal conformismo e dal provincialismo di un ventennio di dittatura, e nella sua intenzione di fare del giornalino un vero e proprio strumento di rieducazione alla pace e alla cittadinanza, si legge tutta la delusione politica e ideale nei confronti del mondo appena crollato sotto i colpi delle bombe e della classe dirigente che di quel mondo era stata responsabile.⁵⁴ È questo nodo storico e, insieme, profondamente personale a costituire uno dei più interessanti punti di contatto tra l'esperienza della «Settimana dei Ragazzi», che si consumò velocemente nel clima convulso dell'immediato secondo dopoguerra,⁵⁵ e quella del «Giornalino della Domenica» che della tradizione primo novecentesca del giornalismo per ragazzi rappresentava uno degli esempi più importanti e fecondi.⁵⁶

Fondato nel 1906 da un mazziniano ardente e amareggiato, Luigi Bertelli, che aveva portato nella nuova impresa giornalistica tutto il travaglio della sua delusione politica nei confronti dello Stato unitario nella speranza di contribuire a «scardinare l'abito conformistico e qualunque che soffocava in famiglia e a scuola doveri e ideali della gioventù»,⁵⁷ «il Giornalino della Domenica» presentava molti altri aspetti in comune con la «Settimana dei Ragazzi». In primo luogo, le penne di alcuni degli autori di racconti e novelle (ad esempio, Piero Calamandrei), e le tavole dei disegnatori (Ezio Anichini e Piero Bernardini), a cui Laura affidò l'illustrazione a colori delle storie vignettate con didascalie in versi per venire incontro al vivo desiderio di immagini

⁵³ Si vedano in questo volume i saggi di R. TURCHI, *Il meraviglioso viaggio di Gianni e di A. CECCONI, La fortuna editoriale delle Storie della storia del mondo*.

⁵⁴ Cfr. C. POESIO, *Laura Orvieto cit.*, pp. 121-124.

⁵⁵ Cfr. S. FRANCHINI, *Per un nuovo pubblico di giovani lettrici: dal giornale di intrattenimento, educazione e istruzione dell'Ottocento al fumetto d'amore e d'avventura degli anni Cinquanta*, in L. FINOCCHI E A. GIGLI MARCHETTI, *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, Milano, Angeli 2004, pp. 277-280.

⁵⁶ Cfr. P. PALLOTTINO, «*Il Giornalino della Domenica*», in G. TORTORELLI (a cura di), *L'editoria italiana tra Otto e Novecento*, Bologna, Analisi 1986, pp. 67-94. Laura Orvieto si richiama esplicitamente all'esperienza del «Giornalino della Domenica», di cui era stata lettrice e sostenitrice in *La vostra pagina*, «La Settimana dei Ragazzi», 10 giugno 1945.

⁵⁷ «*Santa Giovinezza!*» *Lettere di Luigi Bertelli e dei suoi corrispondenti (1883-1920)*, a cura di A. Ascenzi, M. Di Felice e R. Tumino, Macerata, Alfabetica 2008, p. XX.

da parte dei ragazzi.⁵⁸ Altri elementi trasversali alle due esperienze erano l'attenzione per le rubriche di corrispondenza e, in generale, per tutte le iniziative (distintivi, feste, premi) che potessero favorire la socializzazione tra i lettori e la circolazione del periodico in ambienti diversi dai ceti medi urbani che costituivano il bacino di utenza primario; il dialogo con i temi e i problemi dell'attualità, lo stile piano e colloquiale, la valorizzazione del punto di vista dei piccoli lettori. In realtà, tanto «Il Giornalino della Domenica» che «La Settimana dei Ragazzi» avevano ereditato e riadattato impostazione e stile da un modo di fare giornalismo per ragazzi che tra Otto e Novecento aveva avuto nella fiorentina Ida Baccini una delle sue maggiori innovatrici.⁵⁹

L'aumento del costo della carta, la concorrenza dei fumetti e, soprattutto, il mutato clima politico con la crisi dell'unità antifascista e l'affermarsi anche nel campo del giornalismo per ragazzi di una netta contrapposizione ideologica all'ombra dei partiti di massa⁶⁰ portarono al rapido esaurimento di questa esperienza che la Orvieto stessa definì «sfibrante». ⁶¹ E, a rileggere alcune delle lettere spedite da grandi e piccini a Nadù, non si ha difficoltà a crederle. Valgano, a titolo di esempio, la lettera di un aspirante collaboratore alla parte narrativa del periodico e quella di una giovane lettrice fiorentina, volenterosa quanto esigente.

Gentile signora

Due sono le cose che mi dispiacquero nella sua ultima lettera e che sono state causa del mio silenzio

La prima fu la frase “se vedremo che i suoi scritti daranno una nota nuova al giornale, faremo ogni tanto questo sforzo”.

⁵⁸ Il 25 febbraio 1946 scriveva a Nadù un giovane lettore di Livorno, Luciano Coen: «I giornalini illustrati sono sempre stati la mia passione: sono un po' di cinematografetto a colori che ci si porta in tasca e che si guarda quando si vuole. Le edicole poi, con tanti giornalini in mostra uno accanto all'altro sono proprio affascinanti, più di una vetrina di pasticceria, più di un giocattolaio. Prima che esistesse la “Settimana dei Ragazzi”, avevo l'abitudine di leggere ogni sorta di giornalini, dal vecchio “Corrierino” al “Balilla”, tutto moschetti e Duce, dall’“Uomo Mascherato” al misterioso “Mandrake”: ACGV, F. Or., 5.9.3 cit.

⁵⁹ Cfr. la scheda a mia cura del «Giornale dei Bambini», diretto da Ida Baccini dal 1895 al 1906, in S. FRANCHINI, M. PACINI, S. SOLDANI, *Giornali di donne in Toscana. Un catalogo, molte storie (1770-1945)*, vol. I, 1770-1897 cit., pp. 314-318.

⁶⁰ Cfr. S. FRANCHINI, *Diventare grandi con il “Pioniere” (1950-62). Politica, progetti di vita e identità di genere nella piccola posta di un giornalino di sinistra*, Firenze, Fup 2006.

⁶¹ C. POESIO, *Laura Orvieto* cit., p. 35.

Ora, per me, non era troppo lusinghiera una collaborazione condizionata ad un “se vedremo”; quasi una presa in prova, eppoi salutaria e non regolare e aleatoria.

La seconda cosa che mi dispiacque fu che avendo io mandato un saluto cordiale, pieno di sincera ammirazione ad Angiolo Orvieto, questo non venne né accettato né ricambiato.

Queste le ragioni del mio silenzio.

Cara Nadù,

mi dici che le proposte per fondare a Firenze la S.A.S.R. [Società degli Amici della Settimana dei Ragazzi] sono molte. Va bene, aspetterò ma tu rispondi alla domanda che ti ho fatto. Ci può essere in Firenze due o più S.A.S.R.? E poi perché mi scrivi sempre in fretta? Se vuoi posso mettere nella busta i francobolli perché tu mi dedichi qualche rigo di più. Forse tu mi dirai che hai tanta posta che attende una risposta e hai ragione ma io vorrei riceverla più di rado ma con le risposte a ciò che ti domando. L’hai letti i miei vantaggi e inconvenienti? È già la terza volta che ti faccio questa domanda inutilmente, sarà l’ultima questa? Spero di sì.

Senti Nadù, se permetti ti do qualche consiglio. Il giornalino è bellino ma però il racconto della II pagina è poco interessante. Se tu potessi dedicarla a noi per i giochi, barzellette, concorsi ecc. sarei molto contenta. [...] Nella pagina di centro mi piacciono le storielle come nel n. 40 e 1. Sono proprio belline quelle storielle in poesia. È molto bravo Bartolomeo Sestini. Senti Nadù, te lo dico proprio sul serio, non potresti aggiungere un foglio in più? Se per 10 lire non lo puoi fare, aumentalo, non fa niente. Lo comprerei lo stesso anche se ne costasse 30.

Ti sei dimenticata che hai da pubblicarmi un raccontino? Lo sai che la nostra pagina è molto ridotta? Convinciti che ci sono troppe cose da mettere in una paginetta sola. S.A.S.R., racconti, poesie, barzellette, concorsi, giochi e il resto. Va a finire che ne restiamo tutti un pochino sacrificati.⁶²

Pur trattandosi di poche decine di «lettere bambine» si può provare a domandarsi quale immagine di Italia emerge dal piccolo, e socialmente privilegiato, osservatorio della corrispondenza di Nadù all’alba

⁶² ACGV, F. Or., 5.9.4, cit. lettera di Luigi Ugolini a Laura Orvieto del 6 febbraio 1946; ivi, Or. 5.9.3 cit., lettera di Graziella Fiaschi a Nadù del 10 gennaio 1946.

della nascita della Repubblica, tra le macerie di un paese tutto da rifare.⁶³ Le «letterine» arrivavano da famiglie divise che, non di rado, erano sfollate nelle campagne e riflettono gli squilibri di una società fortemente polarizzata tra i pochissimi che potevano spendere 10 lire per un numero di giornalino e i molti alle prese con la miseria quotidiana; una società affamata di immagini più che di parole, che chiedeva di essere ascoltata più che imbeccata. In una grafia incerta sfilano le confessioni e i desiderata di quasi adolescenti che rivelano un grande bisogno di considerazione e che, allo stesso tempo, si scoprono pesantemente condizionati da un'educazione impostata sull'imitazione acritica di modelli eroici e autoritari; tanto poco capaci di spontaneità nelle loro prove di scrittura quanto impazienti di vedere i propri nomi stampati sulle pagine del giornale, anche solo semplicemente in calce a un disegno o a una barzelletta. Dalle colonne della rubrica della corrispondenza, Nadù sorrideva a questo bisogno di distinguersi, sollecitando a scrivere «le vostre domande e i vostri desideri; [...] quello che più vi piace raccontare della vostra vita (press'a poco come sarebbe una pagina di diario)» non per compiacere ma per conoscersi e stimarsi, ciascuno nella propria irriducibile e preziosa diversità.⁶⁴

Perché da quando voi siete al mondo c'è sempre stata la regola che uno non doveva mai dire quello che pensava ma soltanto quello che gli ordinavano di dire: e l'altra regola che tutti, uomini e giornali, tutti dovevano essere uguali fra loro.

Vi pare giusto questo? A me non mi pare giusto e nemmeno bello; e per di più è anche noioso.

Sarebbe come se nel mondo invece di esserci il rosso e il bianco e il giallo e il verde e tutti gli altri colori ci fosse solo e sempre il nero, o se le persone e le cose fossero tutte triangolari o rotonde o quadrate: ti volti da una parte e vedi quadrati, ti volti dall'altra e vedi quadrati; guardi a destra, e guardi a sinistra, guardi in su, guardi in giù, quadrati e quadrati. Che uggia!

E invece Dio ha messo nel mondo tante varietà di forme e di colori che è una meraviglia guardarli.⁶⁵

⁶³ Cfr. Q. ANTONELLI, E. BECCHI, *Scritture bambine: testi infantili tra passato e presente*, Roma-Bari, Laterza 1995.

⁶⁴ NADÙ, *La vostra pagina*, «La Settimana dei Ragazzi», 1° aprile 1945.

⁶⁵ *Cari ragazzi*, ivi, p. 2.